Commento alla Parola - Ascensione del Signore

Domenica 21 maggio 2023

Michele Marongiu

Gesù ascende al cielo, inizia un tempo nuovo per noi e per lui, che torna al Padre per entrare in una nuova forma di esistenza. Più distante da noi? Scopriremo presto l'esatto contrario. Prima di lasciarli affida ai suoi undici discepoli una missione che avrebbe spaventato chiunque: annunciare il Vangelo sino ai confini della terra.

Il fattore inadeguatezza

La liturgia di questa domenica ci consegna la versione dell'Ascensione tratta dagli Atti degli Apostoli. Nel Vangelo invece leggiamo le ultime righe dell'ultima pagina di Matteo nella quale Gesù impartisce agli undici apostoli le ultime fondamentali istruzioni prima della sua dipartita. Notiamo subito un particolare che accomuna i due passi, in entrambi gli Undici appaiono del tutto inadeguati al compito che il Signore prospetta loro: sono pochi e con poca fede. Ce li aspetteremmo ormai ben formati dall'esperienza intensissima col loro maestro, Matteo invece non ci nasconde la loro ostinata fatica a credere al Risorto: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono». Luca a sua volta ci riferisce la disarmante domanda che porgono a Gesù un momento prima che salisse al cielo: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Avrebbe fatto cadere le braccia anche al profeta più paziente. Non solo Gesù per tutto il suo ministero aveva cercato di spiegare che il suo regno sarebbe stato diverso da quello di Israele, ma proprio i quaranta giorni dopo la risurrezione li dedicò a parlare loro «delle cose riguardanti il regno di Dio» (cfr. At 1,3). Niente da fare, il cuore dei discepoli non riusciva a rinunciare ai sogni di gloria di Israele. Eppure Gesù, come se niente fosse, continua a fidarsi di loro. C'è una sorta di imperturbabilità nel Risorto, una sovrana fiducia nella Parola che egli ha seminato negli suoi discepoli, proprio come il seme della parabola che cresce sotto terra invisibile ai nostri occhi. Sa con esattezza che Pietro e compagni cresceranno col tempo e sapranno portare a termine quella sovrumana missione. E i fatti gli daranno perfettamente ragione. Tutto questo ci incoraggia, l'inadeguatezza degli apostoli è la stessa di tutti noi. La missione che Dio ci affida è sempre più grande delle nostre capacità, non solo quella di annunciare il vangelo, ma anche quella di essere padri, madri, figli, sacerdoti, consacrati, educatori… non ne siamo mai all'altezza. Dio però non disprezza la nostra congenita imperfezione anzi, proprio quel vuoto che abita in noi e che noi non riusciamo a colmare diviene lo spazio attraverso cui Lui può operare le sue meraviglie attraverso di noi. È il paradosso cristiano: la nostra inadeguatezza è il passaggio attraverso cui Dio può entrare nelle nostre vite.

Il Vangelo di Matteo si chiude con un'indimenticabile promessa: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il Risorto se ne va per esserci più di prima, tutti i giorni, non solo in quelli speciali, ma anche in quelli feriali, grigi, faticosi. Ogni ora, ogni minuto rimarrà con noi, non più in un unico luogo geografico, come fu la Palestina, ma in ogni paese, ogni casa, ogni strada della terra.

Mentre il Signore viene elevato al cielo si apre davanti agli Undici l'orizzonte dell'intera umanità a cui è destinato il loro messaggio. La missione che sta per iniziare coinvolgerà anche noi in prima persona, ha cambiato infatti il nostro destino, come dimenticarlo? L'onda partita quel giorno ha viaggiato nei secoli attraverso le generazioni ed è giunta un giorno alla nostra porta per affidarci il dono più prezioso che possa esistere, il Vangelo della vita. Chi lo riceve diventa a sua volta un apostolo e potrà anche lui sperimentare la gioia missionaria.

Uomo per sempre

Con l'Ascensione Gesù porta a termine la sua missione "fisica" sulla terra. Non la abiterà più come prima con il suo corpo di materia limitato a un punto nello spazio, d'ora in poi sarà presente ovunque due o più discepoli saranno uniti nel suo nome. Salendo al cielo però non depone le sue sembianze umane, il suo corpo sale unito inscindibilmente alla suo spirito divino. L'Ascensione non è un ritorno alla condizione che precedeva l'incarnazione del Figlio, egli resterà uomo per sempre. È questo forse il punto più sublime, più toccante della sua salita al cielo: nel cuore della Trinità divina è presente l'umanità, ciascuno di noi e, con noi, tutto il creato. L'umanità di Dio non è stata una parentesi, il suo volto umano non era una maschera. Il sangue che Cristo ha sparso per amore degli uomini ha creato con loro - con me, dobbiamo dire - un legame indivisibile ed eterno. La sua casa è diventata la nostra.

«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?». La domanda conclusiva che l'essere vestito di bianco pone agli apostoli ci ricorda che viviamo nel seno di Dio, ma che è qui sulla terra che siamo chiamati a donare la vita, il cielo che desideriamo contemplare lo troveremo ora innanzitutto nel volto di ogni fratello.